

IO SARO' QUELLO CHE SARO'

Iniziamo questa condivisione partendo da una piccola esperienza. Vi chiedo di chiudere gli occhi e concentrarvi su una breve preghiera d'intercessione. Focalizzate un'intenzione, un desiderio; qualcuno o qualcosa che vi sta molto a cuore. Formulate nella mente e nel cuore la vostra richiesta. Gesù ha detto: *<Chiedete quello che volete e vi sarà dato>* Gv 15, 7.

Ora, sempre restando ad occhi chiusi, vi chiedo di osservare voi stessi, con semplicità, senza sentirvi sotto esame. Vi pongo alcune domande e vi chiedo di rispondere con onestà, con franchezza. Rispondete a voi stessi.

Osservate come avete chiesto, con quale "formula". Avete chiesto quello che volete o quello che non volete? Su cosa avete posto la vostra attenzione? Cosa avete visualizzato nella vostra richiesta? Quale scenario?

Immagino abbiate chiesto cose belle: la soluzione di un problema, la guarigione da una malattia, serenità, abbondanza. Tutte cose che, se realizzate, ottenute, danno gioia. E ora vi chiedo di osservare quale tipo di emozione ha accompagnato la vostra richiesta. Avete provato sollievo, gioia, entusiasmo, gratitudine; oppure avete provato paura, preoccupazione, angoscia. O un misto di queste emozioni, forse.

Bene. Non commentiamo ora questa esperienza; ma ne parleremo durante la condivisione. Condivisione nella quale affronterò argomenti complessi, riguardo i quali dichiaro preventivamente la mia infinita ignoranza. Però - di questo sono certa, ci sono studi - sempre più numerosi e sempre più autorevoli - che vanno in questa direzione. In altre parole, la ricerca sta pian piano confermando quelle tesi che aveva licenziato definendole pura fantasia. Userò termini inappropriati e approssimazioni "molto approssimative" che certamente faranno rivoltare nella tomba Einstein ed esimi compagni, ma ormai sono nella luce e mi perdoneranno. Spero.

Giovanni 6,63: *<È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita>*. A differenza del mondo orientale, noi occidentali abbiamo dato molta più importanza alla carne che allo spirito. Carne intesa come materialità, come ciò che tocco e che vedo e che, per questo motivo, considero reale e vero, a differenza di ciò che non tocco e non vedo. La parte razionale del nostro cervello ha bisogno di questo. La scienza per molti secoli è stata considerata antagonista della spiritualità, perché basata appunto sul rigore di ciò che posso spiegare e quindi, in qualche misura, posso anche dominare, controllare. Adesso questa contrapposizione è molto meno marcata, perché si sta comprendendo che c'è molto di più di quanto finora abbiamo creduto essere reale. C'è molta più "realtà" di quanto non ce ne fosse ieri. L'universo in cui siamo, è fatto di materia, cioè di cose che hanno un "corpo" - per quanto anche infinitamente piccolo - e di altre che non lo hanno, che non sono materia. Le onde radio, ad esempio, sono una cosa reale, concreta, ma non sono fatte di materia. Leggevo che se togliessimo tutto il vuoto che c'è tra le varie particelle di materia, i 7 miliardi circa di persone che abitano la terra, potrebbero stare nello spazio di una mela. Vi dico questo per

avere chiara l'insensatezza di una strategia vitale fondata solo su ciò che vediamo e tocchiamo. Il nostro modo di affrontare la vita è basato sui criteri di una parte minima della vita stessa. Quindi queste poche particelle di materia sono immerse nel vuoto che però non è vuoto nel senso che non c'è nulla, ma è un vuoto quantistico. E quando si usa questo termine – "quantistico" – oggi molto di moda, usato ed abusato, si rischia di perdere immediatamente in credibilità, perché è associato all'idea di frottole vestite di scienza. In effetti molti usano questo termine come passepartout per un sacco di stupidaggini, ma sta di fatto che di scienza si tratta. La fisica, o meccanica quantistica nasce nel 1900. Affermava il fisico, premio Nobel, Niels Bohr: <Se la meccanica quantistica non ti ha provocato un forte shock significa che non l'hai capita bene>. Persino Einstein fu molto scettico riguardo ad alcuni aspetti che parevano più magherie che scienza. È una teoria che i suoi stessi creatori non capivano pienamente, ma che si è rivelata l'unica capace di spiegare il comportamento della materia nel mondo microscopico. Sappiamo che ogni cosa esistente è composta di molecole, che a loro volta sono composte di atomi e così via. Se continueremo a dividere le particelle, arriveremo a un certo punto al "quanto". Il quanto è una particella così piccola che non può essere divisa. Il "vuoto" quantistico vuoto non è, affatto. Il prof. Emilio del Giudice lo ha paragonato, dichiaratamente in modo approssimativo, ad un mare, nel quale tutto è contenuto. In questo grande mare le onde di energia sono in continuo movimento, e quindi tutto quanto vi è immerso a sua volta oscilla, vibra a frequenze diverse. Questa dimensione non è soggetta alle regole da noi conosciute dello spazio-tempo. È un "mondo" governato da altre leggi. Leggi fuori dal tempo, dallo spazio e dai loro limiti. Tutto è energia, sosteneva Einstein, e quindi l'energia è la questione fondamentale, per ogni cosa. Per i nostri corpi, per la nostra mente, per la nostra anima, per la nostra vita, olisticamente parlando; intendendo col termine "vita" tutto, proprio tutto, quello che ne fa parte. Il termine olistico deriva dal greco *o/los* che significa "tutto intero". Questo immenso campo energetico in cui siamo immersi non permette nessuna divisione ma tutto unifica, tutto è "uno". Diceva l'astrofisica Margherita Hack: <Abbiamo tutti la stessa origine, siamo tutti fatti della stessa materia costruita dalle stelle esplodenti, per cui il concetto di fratellanza universale va esteso veramente a tutti i viventi nell'universo>. E tutto quello che è stato unito in origine – spiega la meccanica quantistica – resta unito per sempre. Noi siamo abituati alla dimensione spazio-tempo nella quale, per un'azione occorre una forza esterna e un tempo perché si realizzi. Causa - tempo - effetto. E per la capacità di percezione dei nostri sensi, tutto è separato. Nel mondo quantistico invece esiste, ed è provato, il fenomeno dell'entanglement, per cui, due particelle che sono state unite lo saranno per sempre e se anche venissero separate da distanze immense, anche anni luce, se una venisse modificata, istantaneamente, sincronicamente, si modificherebbe anche l'altra, pur senza intervento alcuno. Davvero tutto è uno, sia perché c'è un'origine comune sia perché tutto è immerso nello stesso campo, nello stesso mare, che pulsa di informazioni e di possibilità. Il buon funzionamento è dato proprio dall'essere uno. Dal restare uno. Sappiamo che i nostri organi – ad esempio – funzionano bene, sono sani, quando tutte le cellule di quell'organo si comportano come se fossero una cellula sola, un po'

come le api in un alveare. Esiste una matrice che, come fa l'ape regina, invia delle informazioni a tutte le cellule e lo fa sincronicamente, così che tutte, nello stesso medesimo istante, si comportino secondo un unico copione. Tutte le cellule di un organo vibrano, oscillano alla stessa frequenza ed entrano in fase. Significa che, oscillando alla stessa frequenza, ogni cellula si unisce con le altre cellule in una "danza". Vanno tutte allo stesso ritmo. Coerenti. Perché per stare bene c'è bisogno di unione. La natura lo sa. Queste cellule danzanti creano un campo elettromagnetico di una forma ben definita e quindi emettono un suono pulito, non un rumore (ci sono studi che hanno catturato questi suoni), e di una taglia ben definita. La taglia dipende dalla lunghezza d'onda dell'oscillazione che ha dato inizio al corpo di ballo. Ogni organo ha una taglia ben definita che è frutto proprio di questa armonia, di questa coerenza, di questa danza a ritmo. Quando c'è un tumore, ad esempio, le molecole perdono, per qualche ragione, la loro coerenza. Perdono questa armonia e crescono in modo indefinito. È quindi fondamentale che la fase, cioè il ritmo di ogni organo sia ben determinato e la danza ben eseguita. L'incertezza deve essere ridotta al minimo. Però c'è una legge della fisica – detta "principio di indeterminazione" che dice che per ridurre al minimo l'incertezza della danza deve essere incerto il numero dei danzatori. In altre parole più si è meglio è. Più uniti si è, e meglio è. Questo all'interno di un corpo, di un organo, non è possibile, non si possono scritturare ballerini all'infinito; però i danzatori possono essere anche al di fuori, purché siano in fase, purché oscillino alla stessa frequenza. È dimostrato che i campi elettromagnetici del cervello e del cuore di persone che si amano, sono in fase. Danzano allo stesso ritmo. E qui entra in campo – è proprio il caso di dirlo – l'intercessione. Le cellule, afferma il professor Ventura, ricevono e comunicano tramite vibrazioni. Tutte le cellule sono in grado di sentire e produrre energie come vibrazioni, suoni e campi elettromagnetici. I nostri pensieri, ancora di più le nostre emozioni, sono energia, vibrazioni. Il nostro cervello emette campi elettromagnetici. Noi siamo molto di più di quanto sappiamo. E la parte più sapiente di noi non è quella che crediamo. Alla nostra mente razionale abbiamo dato un valore eccessivo che non corrisponde a verità. La nostra mente razionale da sola, ormai lo sappiamo, non va da nessuna parte. Scalfisce appena la superficie della realtà che percepiamo. Ma il famoso vuoto, è un campo sconfinato di informazioni e di possibilità che noi, con tutto il potenziale che abbiamo, possiamo utilizzare. Crediamo di non poter cambiare alcune situazioni perché ci sembrano fuori dalla nostra portata; governate da leggi che non conosciamo e non siamo in grado di gestire. In realtà non è così. Con la nostra mente potremmo fare molto e molto di più di quanto pensiamo. Ma quale mente? Abbiamo l'abitudine di definire col termine "mente", o "cervello", la razionalità, la logica, che in realtà è solo una parte. Noi abbiamo una mente conscia, quella della logica, della ragione che sta nella corteccia frontale. Nella corteccia prefrontale abbiamo la creatività, la compassione, l'empatia. Al di sotto della corteccia c'è il sistema limbico, cioè la mente inconscia, il cervello emotivo. E poi ancora, nel tronco encefalico abbiamo il cosiddetto cervello rettiliano. Quindi, quale mente è in grado di accedere a quel livello più alto, alla stanza al piano superiore, al monte? Nessuna delle tre singolarmente, ma le tre integrate, unite, ciascuna col suo specifico compito (che sarebbe molto interessante esaminare, magari

lo faremo). In una università svizzera è stato fatto un esperimento con un Lama buddista. Hanno osservato e studiato il suo cervello mentre meditava e hanno visto che le onde emesse cambiavano a seconda della zona cerebrale che veniva messa in gioco. Si passava dalle onde beta del pensiero conscio, logico, alle onde alpha dell'ascolto, della ricettività fino alle onde tetha della creatività, dell'immaginazione. Quando poi il Lama arrivava a meditare la disidentificazione, cioè al nulla, a fare il vuoto (che vuoto non è), a distanziarsi da ogni struttura conosciuta di sé per poi ricostruirsi secondo una conoscenza nuova, arrivava una scarica di onde gamma, quelle dell'intuizione, della sincronizzazione. Quelle che entrano in gioco quando si vivono momenti di emergenza in cui si arriva a fare cose impensabili. Quando ti sembra che sia passata un'eternità e sono stati pochi secondi; oppure ti è sembrato un istante ed è stato molto di più. Sono le stesse onde che si attivano nella preghiera. E da dove vengono le intuizioni di quei momenti? E da dove viene la forza sconosciuta in quei frangenti? E che tempo è quello viviamo in quei momenti che sembrano non misurabili secondo i soliti canoni? È un'altra coscienza; un'alta coscienza. <Distanziatevi verso il profondo> (??), ha detto Gesù ai suoi. Quello è il superconscio; ed è l'integrazione di tutto il cervello. Quella coscienza, che fa parte di noi, è capace di accedere a quel campo sconfinato di possibilità e di forza. Quella che sa, sapiente, che va ben oltre il limite umano che pensiamo di avere. Il problema è la schiavitù. Essere fermi ad uno solo di questi cervelli e quindi sottomessi alle sue regole. Come guidare un'auto che ha la sesta marcia e viaggiare sempre in seconda. Gesù è l'Uomo libero; l'uomo a immagine del Padre, del Creatore, che è riuscito ad arrivare a questa integrazione e quindi ad accedere a quell'oltre dove tutto è possibile. L'uomo in armonia con sé stesso e con il tutto che è UNO. Le prime parole del Prologo di Giovanni mi appaiono piene di altri significati ora. Il progetto "Uomo" c'era già fin dal principio, era presso Dio, era Dio. È parte del Padre, fa parte dell'Uno ed è fatto come Dio stesso. Giovanni 1, 9: <Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo>. Ci siamo detti, nella condivisione dell'ultimo ritiro, che l'universo è buio e che il cosmo si accende solo quando appare l'uomo con il suo cervello, capace di trasformare le onde elettromagnetiche in segnali luminosi e di interpretarli. Quindi c'è una luce che procede dall'uomo, che è reale ma non vera; e c'è una luce che illumina l'uomo, reale e vera. C'è una luce prodotta dal nostro cervello che illumina la realtà che i nostri sensi sono in grado di percepire, quella soltanto; e una luce che illumina la nostra mente - tutta intera - che ci apre a infinite potenzialità attraverso quella consapevolezza, quella coscienza superiore, che è costantemente immersa nell'UNO. <Perché tutti siano una cosa sola> Gesù lo ripete per tre volte al capitolo 17 del Vangelo di Giovanni: 17, 11- 17, 21- 17, 22. Ma cos'è in termini concreti questo UNO? È Dio stesso e tutto quello che da lui, in lui e per lui esiste. Atti 17, 28: <In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo>. Noi siamo immersi nella sua presenza, letteralmente, non solo idealmente. È quell'unione delle particelle che, seppur infinitamente piccole, hanno la stessa origine e quindi resteranno unite per sempre, anche se lontane anni luce. Tanto che, quello che interessa una, coinvolge, simultaneamente, anche l'altra. I nostri sensi, meravigliosi ma limitati, ci convincono di separazione quando invece siamo tutti uniti; che lo si voglia o no. E questo significa che se faccio

del bene ad una qualsiasi di quelle particelle, lo sto facendo anche me e lo sto facendo a Dio. Matteo 25, 40: *<In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me>*. E questo significa anche che se faccio del male ad una qualsiasi di quelle particelle, lo sto facendo anche me e lo sto facendo a Dio. Matteo 25, 45: *<In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me>*. Esiste un disturbo neuropsicologico denominato "somatoparafrenia". È un danno cerebrale – sembra all'emisfero destro - che distorce la mappa che il cervello ha del proprio corpo. Le persone con questo disturbo non riconoscono come proprio un loro arto; solitamente il braccio o la gamba sinistra. È come se non gli appartenesse. Non si preoccupano minimamente se qualcosa minaccia quell'arto, non si spaventano, non hanno reazioni di difesa, perché nella loro mente, non è loro. Ecco, l'umanità soffre di una sorta di somatoparafrenia. Facciamo o permettiamo sia fatto del male ad una parte del corpo non sapendo che ci appartiene e che feriamo noi stessi. Diffidenza, separazione, conflitto, contese. Il mio, il tuo. Tutti potenziali nemici, rivali. Luca 16, 13.14. *<"Non potete servire a Dio e a mammona"...I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui>*. E' il dio denaro, il principe di questo mondo, che mette gli uni contro gli altri. Questo è il diavolo, che significa appunto "separatore". Questo è l'obiettivo di chi è contro Dio: separare, spezzettare l'UNO, perché perda la sua forza e la consapevolezza di ciò che è. L'amore unifica e così nutre la vita. L'odio separa e porta morte. L'amore è quello che rende coerente l'umanità, che la mette in fase, che la fa danzare come uno stupendo corpo di ballo; in armonia. Non mi stancherò mai di mettere in guardia contro questa evidente strategia di separazione messa in atto ogni giorno, e non ce ne rendiamo conto! Tutto ciò che è comunicazione sana, che fa crescere in consapevolezza e accrescere la solidarietà, l'empatia è ferocemente combattuta dalla realtà virtuale e dalla spazzatura. Tutti sempre più isolati e sempre più soli e deboli. Istigati gli uni contro gli altri; resi diffidenti; messi in competizione. Ci fanno credere che ci sia solo un tozzo di pane da contenderci – mors tua vita mea – mentre il mondo è sovrabbonda di ogni bene. Così, mentre ci si azzuffa per quel pezzo di pane, c'è chi, indisturbato, fa razzia. Viene promosso a suon di soldoni, in ogni campo, tutto quello che toglie potere alla nostra mente, perché porta disarmonia, caos, confusione; alimenta le emozioni negative (e anche su questo c'è molto da dire). Non voglio demonizzare ogni cosa, ma vi siete chiesti come mai nel mondo della discografia, ad esempio – ma potremmo parlare di cinema, di serie tv, di programmi assurdi – abbiano un grande successo personaggi che la musica non sanno nemmeno dove stia di casa? Brani sconnessi nel testo e nella composizione. Disordinati, volgari, demenziali. In una parola: brutti, sotto ogni punto di vista. Non abbiamo idea degli effetti di certe vibrazioni sulla mente e sul corpo. Ricordiamoci che ogni cellula del nostro corpo è in grado di sentire l'energia delle vibrazioni, dei suoni. Non parliamo poi delle fakenews – le bufale – che milioni di persone a cui il cervello è stato scippato (non c'è altra spiegazione) continuano a condividere fomentando odio, razzismo, diffidenza. "La bellezza salverà il mondo", scriveva Dostoevskij. La bellezza è armonia, e l'armonia è per definizione una sinfonia, non è mai un assolo. È unione. E

ciascuno di noi può fare tanto per armonizzare il mondo. A partire da noi stessi. "Ecco l'uomo", dice Pilato presentando Gesù martoriato. Quello è l'uomo per eccellenza; creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Che caratteristiche ha quest'uomo? Sopra tutte, la consapevolezza; una coscienza che sa. Giovanni 8, 14: *<Anche se io rendo testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove vengo e dove vado>*. Gesù sa qual è il potenziale umano e lo usa pienamente. Giovanni 3,35: *<Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa>*. Ogni cosa. Non c'è nulla che non sia alla sua portata, accessibile. L'atteggiamento di Gesù davanti alle cose da cambiare, alle situazioni in cui intervenire non è mai di sudditanza. Non prega il Padre e poi attende che il Padre agisca: agisce lui, come se fosse il Padre. Giovanni 5, 17: *<Il Padre mio opera sempre e anch'io opero>*. Gesù ha mantenuto l'unione e sa quanto questo sia importante. Giovanni 17,21: *<Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato>*. Essere costantemente connessi – oggi giorno lo sappiamo bene – significa avere un flusso continuo di informazioni, di comunicazione. Essere uniti, significa poter attingere non a singole, piccole, forze ma ad un'unica immensa forza. Mantenere l'unione del nostro cervello e non vivere solo nella ragione o solo nella relazione e nella dipendenza, o solo nei bisogni primari, ci consente di accedere alla sapienza di Dio. Così è definito Gesù: sapienza di Dio. Ho sempre detto che Gesù non era un super uomo: ritratto. Mi sono sbagliata: lo era. Ma lo siamo tutti, solo che lui lo sapeva e noi ancora no. Scoprirlo e metterlo in pratica si può tradurre in azioni fisiche, meccaniche, concrete, fruibili. Ed è incredibile che sia proprio la scienza a rivelarcelo. La mente razionale viene accompagnata verso l'oltre, proprio dalla scienza, da sempre considerata atea. Non so se avete mai sentito parlare dell'esperimento della doppia fenditura. Siamo sempre nella meccanica quantistica. Tutto l'universo e noi stessi siamo formati da particelle costituite da minuscoli concentrati di energia detti quanti, che hanno una duplice natura: onde e particelle; potenziale o materia. Bene, hanno fatto un esperimento, una misurazione che è stata riprodotta moltissime volte perché incredibile, ma sempre con lo stesso risultato. Ve la faccio breve: quando la particella non veniva misurata, non veniva osservata, si comportava come un'onda, ma quando veniva osservata, quell'onda diventava materia. Le stesse particelle che esistono come onde di possibilità quando non le osserviamo, diventano materia quando le osserviamo. Perché questo non dovrebbe essere applicabile per ogni cosa? Giovanni 11,40: *<Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?>*. E' l'atto della creazione. Matteo 21,21: *<In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà>*. L'impossibile che diventa possibile. Ebrei 11, 1: *<La fede è realtà delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono>*. Quante volte nei Vangeli Gesù dice: *<La tua fede ti ha salvato!>*. Siamo in evoluzione. "Io sarò colui che sarò". Questo è il nome di Dio e noi siamo figli suoi. Dio non è immutabile; infatti è uscito da sé stesso e ha generato figli e nessuno resta tale quando mette al mondo dei figli che ti "costringono" a migliorare. Nessuno resta tale quando ama, perché è trascinato nella vita e a dare così tanto amore, quanto non pensava neanche fosse possibile. Dio ha messo se stesso,

la sua immagine in un uomo che crescesse in età, sapienza e grazia. Un uomo che dice di sé stesso: <Io sono>, consapevole e cosciente. E allora cosa possiamo fare? Come possiamo utilizzare questa nuova consapevolezza? In un istituto Californiano è stato condotto un esperimento. A 28 ricercatori sono state affidate delle speciali boccette contenenti dna. E' stato insegnato loro come generare delle emozioni e si è visto che quando i ricercatori provavano emozioni positive come amore, gratitudine, il dna rispondeva in modo positivo, allungandosi e distendendosi. Quando invece provavano emozioni negative come rabbia, paura o stress, il dna si richiudeva. Non è un esperimento sufficiente dal punto di vista della ricerca, ma è certamente molto interessante. Un altro esperimento interessantissimo è quello passato alla storia come "effetto Maharishi". Un gruppo di ricercatori annunciò che, grazie a un grande gruppo di 4.000 Volatori Yoga, a Washington DC nell'estate del 1994 ci sarebbe stata una riduzione del 20% dei reati gravi (omicidi, stupri e molestie). Era stato anche previsto che la qualità della vita, misurata con l'indice indicato in precedenza, sarebbe migliorata e che il governo avrebbe iniziato a funzionare in modo più efficiente. Per escludere ogni dubbio circa la completa oggettività di questo studio fu formato un comitato di 24 membri, composto da ricercatori nel campo della criminalità, sociologi, politici e membri delle forze di polizia di Washington. Tutti avevano una cosa in comune: nessuno di loro era collegato con l'organizzazione della Meditazione Trascendentale. Ed accadde esattamente come previsto: il numero di reati gravi diminuì del 23%. La correlazione era così forte, e la diminuzione così significativa, che la probabilità che ciò fosse avvenuto per caso era di 1 su 500 milioni. Non so voi, ma io non posso più far finta di non sapere queste cose. Un'impresa più grande di noi? Forse. Ma, come diceva Einstein: <Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa>. In realtà non ci dobbiamo inventare nulla, ma solo cercare di applicare quella che potremmo definire una tecnica. Il primo passaggio è disidentificarsi dal problema, dalla malattia, che poi significa rigettare la paura. La paura davanti ad un problema è dichiarare che la sua forza è maggiore della tua; di quella di Dio. Dice la D.ssa Poli: "Accogliere la diagnosi ma rifiutare la prognosi". Traducendo: prendere atto delle cose come stanno oggettivamente, ma avere la capacità di guardare dentro e oltre. La situazione di oggi, nell'infinito campo di possibilità che abbiamo a disposizione, non preclude nulla. Se crediamo che ci sia una strada la troveremo; ma se non lo crediamo è il blocco. Il secondo passaggio è l'attenzione. Attenzione ai miei pensieri, a quali mondi creo col mio pensiero. Quali realtà osservo fra le varie possibilità? Quale realtà voglio che diventi realtà? I miei occhi spirituali devono osservare la realtà che sto chiedendo diventi tale. Su quella devo mantenere la mia attenzione. Le mie emozioni sono energia capace di interagire con le cellule, mie o altrui. Capace di interagire a livello energetico con l'universo intero. Quando prego e chiedo, le mie emozioni devono essere coerenti con la richiesta. Dicevo la scorsa volta quanto sia importante ripulire la nostra memoria emozionale, perché ogni emozione è un'energia, forte, che crea cose simili a sé stessa. Due vibrazioni simili si sommano, ma di diversa frequenza si invalidano. Se la mia mente esprime un'intenzione, ma l'attenzione è su un'emozione discordante, facilmente sarà l'emozione a decidere, perché la sua

energia è più forte. Così se la mia bocca esprime dei significati, ma le vibrazioni del suono li contraddicono, tutto resta fermo. Come un tiro alla fune. La mia voce deve diventare una vibrazione positiva che informi – cioè dia forma - ad ogni cosa circostante secondo l'ordine della Creazione – e *vide che era cosa buona* - la sua armonia. Non dimenticando mai che l'armonia viene dall'unione; e questo richiede necessariamente un grande lavoro su noi stessi, perché siamo in una continua contraddizione, con noi stessi e con gli altri. È proprio vero che se vuoi cambiare il mondo devi cambiare tu. Come fare a gestire le emozioni? Ho pensato alla risata terapia. Noi sappiamo che la risata porta benefici alla nostra mente, al nostro corpo e oltre. Quando la pratichiamo sappiamo che, almeno in partenza, le risate non sono "vere", sono provocate, ma l'effetto benefico è identico. Lo stesso può valere per le emozioni. Forzare un'emozione, portare la nostra attenzione su un'emozione coerente, sapendo che quella vibrazione ne richiamerà di simili, e volta dopo volta si verificherà un ricambio. C'è un proverbio che dice: piove sempre sul bagnato. L'acqua attira acqua, ma il sole attira il sole. Le lacrime attirano lacrime; il sorriso altri sorrisi. Io vi lancio una sfida: provare a cambiare in questa direzione. A svegliarvi la mattina e pensare che siamo immersi in Dio; fisicamente, scientificamente. Che in lui ci muoviamo ed esistiamo. Che siamo immersi in un mare d'amore che ci unisce tutti. Provate a pensare che lì fuori Dio ha un popolo numeroso, come disse a Paolo invitandolo a non temere, e sentitevi uniti a loro, perché se il TUTTO è UNO è solo per il vincolo dell'amore incondizionato, gratuito. Eliminare la menzogna della separazione non vi farà più sentire soli nelle situazioni che attraversate. Ora sapete che il vostro cervello può raggiungere una coscienza che sa la verità – quella che vi renderà liberi - al di là di quello che i vostri occhi vedono. Ricordatevi che i vostri occhi fisici vedono una luce che non c'è. Provate ad immaginare, quando si affaccia un'emozione, che è una calamita e correggetevi se non volete quell'emozione nella vostra vita; oppure rafforzatele se la desiderate. Provate a pensare, aprendo gli occhi, che lì, da qualche parte del tempo c'è la possibilità – o grazia - che occorre a voi, ma che il tempo non è quello lineare che appartiene a questa dimensione – un passato che non tornerà più, un presente insoddisfacente e un futuro che sembra non arrivare mai – ma è il tempo dell'universo, di Dio. Nel tempo lineare tu non puoi spostarti avanti o indietro, ma questa dimensione non è l'unica, e il Regno dei cieli è già in mezzo a noi. In realtà il tempo è un luogo dove tu puoi spostarti e trovare quello che cerchi. Devi osservare, vederlo e prenderlo. Prova a rinunciare alle immagini angoscianti che una parte della tua mente ti propone e a sostituirle, coscientemente, puntualmente, con altre, belle e serene. Prova ad iniziare ogni giornata ricordandoti che per natura, per costituzione – che sono dono di Dio - e non per merito o per bravura, ciascuno di noi e non pochi eletti, ha una mente in grado di accedere ad una coscienza superiore che è già in noi, che è sapiente e che sa dove andare e cosa fare, anche quando tu non sai dove sbattere la testa. E concludo con un'altra frase di Einstein: <Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo>. Non fatevi disturbare, distrarre, e fate l'impossibile.....potete farlo, lo ha detto Gesù!

Enza

